



CONSTRUZIONE DEL FUTURO. UN PROGETTO DI RICERCA PER UNO SPETTACOLO DEDICATO ALL'INFANZIA.

Provo a raccontarvi quello che abbiamo avviato da sei mesi, in vista di uno spettacolo che debutterà tra un anno. Stiamo attraversando un vivace processo di ricerca, ed è proprio questo che definirà lo spettacolo.

Il tempo della ricerca è un lusso. Noi abbiamo ritenuto di averne bisogno, perché altrimenti avremmo rischiato di limitarci enormemente, di fermarci e non cominciare neppure il viaggio che volevamo fare verso l'infanzia. Con "noi", intendo la Fondazione Nazionale della Danza / Aterballetto, Accademia Perduta - Romagna Teatri e il nostro partner scientifico, Reggio Children, un centro di riferimento internazionale per ricerca, innovazione e sperimentazione sui contenuti e sui processi educativi.

Con Reggio Children abbiamo condiviso gli obiettivi, e lavorato alla definizione dei temi e dei panel di specialisti che ci accompagnano. A Reggio Children è affidato anche il monitoraggio delle varie fasi. Tema importante, in un processo di ricerca.

Con Accademia Perduta condividiamo molte progettualità indirizzate alla promozione della danza in vari territori.

Il risultato sarà la creazione di uno spettacolo per bambini e ragazzi, previsto per fine 2019.

Il 19 maggio 2018 abbiamo iniziato a organizzare degli incontri, informali, con artisti, specialisti di varie discipline, scienziati, psicologi. Non avevamo ancora scelto né il coreografo, né il tema, né il meccanismo di fruizione che proporremo. Anche ora, abbiamo delle piste veramente concrete, ma non definitive. Quello che ci interessava era la ricerca; sugli immaginari, sui linguaggi, sul diretto coinvolgimento dei bambini e dei ragazzi a degli incontri colti e poetici in relazione ai loro modi di apprendere e conoscere il mondo.

In generale, a tutti i livelli, esiste oggi un rischio "sociale", quotidiano, che corrono anche molti artisti. Ed è quello di "raccontarsi", e nulla più. Raccontarsi è molto diverso dal rivolgersi a qualcuno, cosa per la quale serve condividere un contenuto e un linguaggio, e avere delle emozioni da scoprire insieme, non solo da esprimere.

Per rivolgersi a qualcuno, sempre in generale, bisogna almeno conoscerne la cultura e i desideri. Significa ascoltare assumendo il punto di vista dell'altro, generando complessità e visioni multiprospettiche.

E con i bambini? Per entrare davvero in contatto attraverso uno spettacolo di danza abbiamo deciso di porci qualche domanda.



Quali e quanti sono gli stereotipi sociali e culturali che avvolgono un bambino, e comprimono la sua percezione del mondo?

Come si sviluppa un'esperienza estetica in un bambino? E in particolare, se è la danza, se sono dei corpi a far vivere quest'esperienza, come viene percepita la bellezza?

Ricordandoci che il corpo è matrice dei modi di apprendere e conoscere, come riaffermare questa centralità con uno spettacolo che possa tenere conto dei differenti modi di conoscere dei bambini e quindi intrecciando alla danza molteplici linguaggi?

Quale contributo offriamo alla percezione del mondo del bambino, alla relazione con se stesso e il proprio corpo? E a quella con l'adulto e il suo, di mondo?

Il primo incontro, il 19 maggio, è stato preceduto da uno spettacolo, *R.OSA*, di Silvia Gribaudi, al quale hanno partecipato giovani spettatori di varie età. Tutti conoscete lo spettacolo e la sua straordinaria interprete oversized. Per terra, davanti a Claudia Marsicano erano i bimbi delle scuole dell'infanzia, poi dietro tutte le fasce di età fino ai 14 anni. Il tema che volevamo attivare è quello dei canoni estetici, dei modelli espressivi.

Abbiamo scoperto che l'entrata in scena di Claudia ha generato uno switch immediato di modelli, dall'ordinario al particolare. Abbiamo scoperto che i modelli li abbiamo più noi in testa di loro, i bambini. Quel giorno il senso di libertà circolato era molto alto. Gli adulti e i loro modelli erano assenti. Vi cito la frase di un ragazzo: <la danzatrice sembrava appesa all'aria>. La metafora ci dice tutto sulle potenzialità di uno spettacolo con quelle fasce di pubblico.

Questa è una scoperta che offre ad uno spettacolo di danza non solo una libertà assoluta, ma anche un compito preciso: generare immaginari liberi. Liberi dal codice di come deve essere un corpo, per esempio.

Deve guidare gli spettatori più giovani verso dimensioni visionarie, staccandosi non tanto dal reale, ma dallo stereotipo del reale.

Ci è piaciuto proprio immaginare di parlare ai bambini di un corpo bello. Un movimento bello. Ma fuori da ogni codice estetico, soprattutto fuori dai codici estetici con i quali devono cominciare a misurarsi molto presto i bambini di oggi.

Il secondo appuntamento, ospiti di *Colpi di Scena*, il festival di Accademia Perduta, è stato dedicato al tema del viaggio. E abbiamo parlato di poesia e di spazi. Cogliendo l'importanza dello spazio, come ambito nel quale si scatenano i meccanismi della percezione. La suggestione del viaggio è anche nella scoperta di paesaggi poetici e nuovi.

In sostanza, cosa vogliamo fare? Vogliamo sottoporre il processo di creazione coreografica al continuo vaglio e confronto con un pubblico di bambini. E farlo evolvere in conseguenza delle risposte che ne avremo. Questo non lo potremmo fare senza Reggio Children, senza un'esperienza pedagogica approfondita. Reggio Children opera seguendo



l'impostazione pedagogica di Loris Malaguzzi, secondo il quale il bambino ha un ruolo attivo nel conoscere e nell'apprendere. E anche la percezione del bello è un'esperienza che lui fa attivamente.

Prima di arrivare al lavoro coreografico, che sarà affidato al danzatore e coreografo di Aterballetto Saul Daniele Ardillo, vi sarà un lavoro drammaturgico, iniziato in questi giorni.

Gigi Cristoforetti
Direttore della Fondazione Nazionale della Danza / Aterballetto